



La città si difende (1951)

Tra noir e realismo, una parabola sulla disperazione della vita nelle borgate romane.

Un film di Pietro Germi con Gina Lollobrigida, Renato Baldini, Amedeo Trilli, Emma Baron, Paul Müller, Tamara Lees. Genere Drammatico durata 90 minuti. Produzione Italia 1951.

Quattro uomini disperati e perseguitati dalla sorte rapinano l'incasso di uno stadio. Ma la sfortuna continua a perseguitarli fino alla fine.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Roma. Paolo, Guido, Luigi e il giovane Alberto rapinano le casse dello stadio di calcio, trafugando l'incasso di una partita di cartello. Dopo il colpo i quattro si dividono, ma dovranno fare i conti con la propria coscienza e con innumerevoli circostanze avverse.

Dopo gli anni 40 della Rko, ma soprattutto dopo la traduzione delle intuizioni di un genere in straordinario medium universale, grazie a 'Giungla d'asfalto' di John Huston, il noir approda anche in Italia.

E lo fa con Pietro Germi, eclettico regista "eretico" di caratteri e localismi, vizi e virtù degli italiani; un autore impossibile da incasellare, mai sfiorato dall'ovvio. Il nome di Germi sarà poi legato a quello della commedia "all'italiana", così chiamata proprio grazie a un suo film. Ma prima di 'Divorzio all'Italiana', negli anni 40 e 50, Germi sfugge a ogni categoria, mescolandosi tra i generi importati dall'America e il neorealismo italiano, figlio del lavoro di Giuseppe De Santis. Tra questi lavori 'La città si difende' è rimasto a lungo uno dei più sottovalutati, salvo prendersi in seguito molte rivincite, grazie alla rivalutazione critica dei decenni futuri. Ancora una volta Germi non si chiude nell'alveo del cinema di genere - sviluppando una sceneggiatura di Federico Fellini e Luigi Comencini, tra gli altri - ma lo ripensa dall'interno, trasformando topoi codificati in altrettanti archetipi del cinema italiano del dopoguerra.

I banditi destinati a una fine inevitabile diventano così dei poveri disperati, come il padre di famiglia disoccupato Luigi, o l'artista Guido, umiliati e piagati dalle circostanze. Dei falliti, costretti a un delitto che sa quasi di suicidio, tanta è l'inadeguatezza nel portarlo a termine. Un ex calciatore zoppo, un pittore disprezzato, un disoccupato e un ragazzo trascurato hanno la "faccia" di chi il malloppo lo ruba, ma non di chi lo incassa, per parafrasare Sergio Leone. Ma la predestinazione al fallimento non impedisce loro di gettarsi a capofitto nell'impresa e contribuire all'inesorabile processo di conversione da farina del diavolo in crusca.

Scultoree le caratterizzazioni visive dei personaggi, secondo uno stile che Germi affinerà ulteriormente in seguito: specie il pittore, romantico ma corroso dalla vita, a cui dà vita Paul Muller, e i personaggi femminili (tra questi una giovane Lollobrigida), che affermano la propria rettitudine morale di fronte alle moralmente deboli controparti maschili.

La tecnica modernissima di Germi si nota soprattutto nell'epilogo, caratterizzato dal moto ascensionale prima, e discendente poi, della macchina da presa. Una sequenza quasi febbrile, come la concitazione del suo oggetto principale, il giovane Alberto, che ci conduce dal livello del terreno alla ringhiera in cui si consuma il melodrammatico ultimo atto. Per sciogliersi in un abbraccio tra le lacrime, che sa di punto d'incontro irripetibile tra americanissimo noir e italianissimo neorealismo.